

incontri

"salvamm'o munno"

la tradizione nel tempo moderno

di **Ciro Busiello**

L'incontro è tale solo se cambia qualcosa in te. Così mi è capitato trovandomi per caso tra le mani il disco di Enzo Avitabile e i Bottari.

Li avevo già ascoltati, per un po', due anni fa a Pagani e sul palco sembra di assistere al solito spettacolo della "contaminazione": musicisti a corto d'idee che salgono sul treno della moda etnica, corrompendo, tra l'altro, quelle poche espressioni della cultura popolare ancora vive come la tradizione dei Bottari di Portico di Caserta (primo sabato dal 17 Gennaio, festa di S. Antonio Abate).

Evidentemente il progetto ha avuto la sua maturazione perché, dopo vari ascolti, al terzo giorno, il mio pregiudizio cade. Ed è uno di quei casi in cui è un piacere ricredersi. Enzo Avitabile e i Bottari, insieme a collaboratori di alto livello, credo siano riusciti a creare una bellissima fusione tra i suoni del sud del mondo. Il segreto forse sta nell'aver trovato il delicato equilibrio tra rigore e sperimentazione, tra storia e attualità, tra il suono della festa ed il grido di protesta. Ognuno sembra aver portato il suo contributo, unendo tutti senza snaturare l'esperienza della propria cultura. Così ogni cosa trova la sua giusta collocazione: la rabbia metropolitana di Avitabile, i ritmi arcaici dei tini e delle falci dei Bottari, le voci mediterranee di Khaled e Amina, i fiati africani di Manu Dibango e Hugh Masekela, i suoni antichi dell'oud e della zurla, il canto inconfondibile di zì Giannino (Del Sorbo), vera icona della tradizione campana. Ascoltando un brano come "A peste" un brivido ti corre dietro la schiena: tra il dolore della preghiera laica di Avitabile e l'atmosfera mistica dei Cantori del Miserere di Sessa irrompono le launeddas di Luigi Lai che sembrano raccontare la storia del mondo, che puliscono i pensieri come il maestrale spazza le coste sarde. Allora è questo il futuro della musica popolare? La "contaminazione", brutto termine per indicare il mix di musiche etniche, di incrocio di tradizione e sonorità moderne.

Sono le parole che ritrovo nelle note del cd, nella presentazione del Prof. Marino Niola: "Perché un'identità si rivela solo dentro e attraverso la differenza e una tradizione vive solo se si apre alla contaminazione. Altrimenti è cosa morta, imbalsamata in una caricaturale museificazione".

Che la cultura tradizionale sia sottoposta, in tutti i tempi, agli influssi delle altre culture è una cosa naturale, basti pensare che praticamente la totalità delle manifestazioni di devozione popolare, non solo in Italia, sono la riproposizione, all'interno della liturgia e del simbolismo cattolico, di ancestrali riti pagani che si sono adattati alla nuova religione "vincente" per poter sopravvivere. Il problema ora si ripropone negli stessi termini nella società moderna che si sviluppa e si impone sulla negazione dei valori della civiltà contadina: identità, storia, interiorità, amore per la terra. In questo senso la contaminazione sembrerebbe la risposta adatta a traghettare questo patrimonio umano, in dispersione, nel nuovo millennio. Il ragionamento, in breve, credo si ponga in questi termini: se questa società nega l'identità con la massificazione o l'interiorità con l'apparenza è inutile trincerarsi nella difesa di un sistema di vita, che quei valori aveva prodotto ed espresso, che non esiste più, essendone venute meno le sue basi materiali. Allora bisogna rispondere accettando la sfida e rilanciando la ricerca dei medesimi concetti ma stavolta sul nuovo scenario creato: quello dei contatti dei popoli e delle loro culture, alla ricerca degli elementi, delle tematiche e dei linguaggi comuni e attuali. Il discorso in sé è affascinante e pieno di speranze ma qualcosa non torna. Il problema nasce dal fatto che se la modernità stabilisce il nuovo orizzonte ne stabilisce anche gli strumenti, le forme, i veicoli con i quali prende possesso del nuovo territorio-mondo. Fra questi è certamente la commercializzazione, cioè il subordinare tutto alla capacità di creare profitto, di

sottomettere tutto al denaro. Così la riscoperta della musica popolare, che nasce dal desiderio di conoscere le proprie radici, di ritrovare spazi di libera espressione e di relazioni sociali, diventa circuito economico, la festa diventa spettacolo, un fenomeno culturale si riduce a moda effimera. Cioè si arriva alla negazione delle esigenze da cui era nata. Oppure come nella capacità della modernità di omologare e banalizzare tutto, per cui il frutto dello stesso lavoro di ricerca presso gli anziani delle espressioni musicali della devozione religiosa, del lavoro dei campi e della protesta legate alle misere condizioni di vita, nella musica dei moderni gruppi di riproposta delle tradizioni popolari, si riduce spesso ai soliti pezzi di facile presa. Così, per esempio, la musica del Salento coincide solo con la pizzica e si abbandona all'oblio la parte della cultura popolare più difficile da spettacolarizzare, appiattendolo le particolarità, le differenze di espressione, le originalità. Tornando al mio pregiudizio, stupido come tutti i pregiudizi, con l'incontro si è trasformato in altro, in criticità, questo nuovo strumento che mi fa considerare l'incrocio tra culture e tra diversità una possibilità di arricchimento ma che mi fa negare l'imperativo della contaminazione a tutti i costi come unica possibilità di sopravvivenza o che mi fa esplorare ed accettare le nuove dimensioni del presente senza cancellare la necessità della resistenza alla modernità quando essa ci costringe in ambiti che non riconosciamo come utili alla nostra vita. E' un po', andando al cuore del problema, il discorso che attraversa il nostro difficile rapporto con un concetto ambivalente come quello di tradizione, spesso sinonimo di chiusura e di oscurantismo ma che, in questa modernità che ha rimesso pesantemente in discussione il binomio innovazione = miglioramento, amplifica l'altro suo aspetto, diventando espressione di ciò di cui più ci sentiamo privi: memoria, saggezza, equilibrio. E così ci troviamo, allargando l'orizzonte, a chiederci: l'ostilità agli OGM, alle biotecnologie in nome delle culture tradizionali è una manifestazione di arretratezza? La difesa della diversità biologica è una battaglia al di fuori del tempo? La lotta contro lo stoccaggio delle scorie nucleari o l'incenerimento dei rifiuti, come scriveva "Il corriere economia" è la lotta contro la civiltà?

Enzo Avitabile e Bottari - Salvamm'o munno - il manifesto dischi - 2004